

ANNO III - NUM. 1
GENNAIO 1932 - X

famiglia nostra

REDI

RIVISTA MENSILE
DEL DOPOLAVORO
DELL'ISTITUTO
NAZIONALE
ASSICURAZIONI



VENDITA A RATE

LA RINASCENTE

Nei Magazzini di PIAZZA COLONNA
al 5° piano, chiedere moduli e informazioni all'Ufficio V. a R.

Scaldabagno "IMPERIALE",

DITTA

PIETRO PASSARELLI

R O M A

Via Due Macelli, 100 - Telefono 62-592

Via Avignonesi, 13, 14, 15 - Telef. 41-043



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

GRANDI MAGAZZINI

GENNARO ZINGONE
ALLA MADDALENA

R O M A



Corporate Heritage
& Historical Archive



SOMMARIO

EUGENIO DE SIMONE: Serenamente.

Cambio della Guardia a Palazzo Littorio.

GIOVANNI AUDIFFREDI: Ci sono stato anch'io.

MARIO MASSA: Il paese della Befana.

CESARE GABARDINI: Notte di Natale
(Poesia).

PIERO RAGLIANTI: Attività del mese di dicembre.

Il dopolavorista enciclopedico: Motori e velocità del domani.

■
Un lutto per l'Italia fascista.

■
Il match Italia-Ungheria visto dal nostro Dopolavoro.

■
Il sabato del villaggio.

■
Copertina e disegni di Bepi.

S. di P. **COEN** & C.

VIA DEL TRITONE, 36 - ROMA 104

CASA FONDATA NEL 1880



**TESSUTI NOVITÀ
BIANCHERIA
MAGLIERIA
CORREDI**



L'ABBIGLIAMENTO
PER SIGNORA E PER UOMO
LA BIANCHERIA PER LA CASA



ARTICOLI DI OGNI PREZZO
E SEMPRE A MIGLIOR
MERCATO



A RICHIESTA
S'INVIANO CAMPIONI FUORI ROMA

RIVISTA MENSILE DEL
DOPOLAVORO I. N. A.

**famiglia
nostra**

DIRETTA DA
EUGENIO DE SIMONE

Anno III - Num. 1
Gennaio 1932-X

R O M A
Via Vittorio Veneto, 89 - Telef. 44-912

Abbonamento annuo
lire 30



Un lutto per l'Italia fascista: Arnaldo Mussolini



Corporate Heritage
& Historical Archive

S E R E N A M E N T E

L'augurio ed il plauso che Nino d'Aroma ci ha fatto pervenire in questi giorni costituiscono il premio migliore alla nostra fatica ed il più ambito viatico per l'avvenire.

Questa nostra Rivista, che ha raccolto come intorno ad un focolare la famiglia dell'Istituto, inizia quindi il suo terzo anno con l'approvazione e l'elogio del Segretario Federale, che ha sempre seguito con viva simpatia le feconde iniziative del Dopolavoro dell'I. N. A.; iniziative che hanno avuto continue, documentate e splendide affermazioni.

« Famiglia Nostra » è sorta or sono tre anni non per raccogliere i risucchi di gelatinosi parti letterari o soddisfare manie autoreclamistiche, ma per assecondare e potenziare le molteplici attività del nostro Dopolavoro e creare qui da noi una serena atmosfera di lietezza e di fraternità, dove tutti potessero dare respiro ai cuori. Essa ha raggiunto e superato, durante questa sua operosa esistenza, gli scopi che si proponeva. La riprova risulta dall'interesse vivissimo che ha suscitato intorno a sé non solo al centro ma alla periferia.

« Famiglia Nostra » è stata la molla propulsiva di ogni attività, di cui ha valorizzato costantemente l'importanza e l'utilità in forma schietta, piana e vivace; ha accolto nelle sue pagine ariose la voce la passione e le idee dei dopolavoristi dell'Istituto;

Famiglia per "Famiglia Nostra" il mio più vivo augurio padre, come e meglio sul parente, la famiglia dopolavorista dell'I. N. A. e intonare serenamente nelle sue pagine liete.

Alle direzioni e alla redazione di:

"Famiglia Nostra" un "bacio" di:

Nino d'Aroma X



ha tenuto sempre un tono spregiudicato e spigliato; ha sfuggito i cipigli arroganti, gli atteggiamenti seriosi e le presunzioni panciute e cattedratiche; ha frustato le sciocche abitudini e distrutte le moleste malinconie che sono insite nella vita sedentaria. E' stata in breve l'espressione giovanile ed ardente della nostra inesauribile vivacità fascista.

Ecco perchè l'elogio di Nino d'Aroma ci è giunto graditissimo.

Tradiremmo la ostinata spregiudicatezza del nostro temperamento se ora volessimo darci delle arie da soddisfatti padreterni con l'annunziare chissà quali complicati programmi per l'avvenire. Non abbiamo programmi e specifici nel cassetto del nostro tavolino.

Vogliamo soltanto tener fede ai propositi che ci sospinsero a creare questa Rivista e che ci dettero la gioia di saperci seguiti e confortati. Vogliamo mantenerci giovani, non annoiare il prossimo, non solleticare la vanità di nessuno, non impaludare il nostro fervore nei luoghi comuni, non impoverire lo spirito nelle piccole vicende; migliorarci; e divertirci in letizia.

Fulcro della nostra serenità deve essere e sarà la coscienza di obbedire con il più puro animo ai comandamenti del Duce.

EUGENIO
DE SIMONE



Corporate Heritage
& Historical Archive

Achille Starace Segretario del Partito

Achille Starace chiamato dalla fiducia del Duce alla successione di Giovanni Giuriati nella carica di Segretario del Partito, è nato a Gallipoli (Lecce) il 18 agosto 1889. Ufficiale di complemento nel corpo dei bersaglieri fu promosso effettivo in seguito a regolare corso, alcuni mesi prima dell'entrata in campagna. Ha partecipato alla guerra, dal 24 maggio del 1915 fino all'armistizio, sempre in zona di operazioni, riportando due promozioni per merito di guerra, al grado di tenente e al grado di capitano, oltre l'ordine militare di Savoia, una medaglia di argento, quattro di bronzo e una croce di guerra al valor militare.

E' anche decorato della croce di guerra francese, con stella.

Finita la guerra iniziò la propaganda fascista nella Venezia Tridentina, dove, con la costituzione del Fascio di Trento (1920) dette vita al fascismo di quella regione.

Segretario politico del Fascio di Trento e delegato regionale per la Venezia Tridentina nel Comitato centrale, sostenne l'aspra lotta contro il Governo del tempo, che culminò con le memorabili giornate di Bolzano e di Trento.

Ha partecipato, quale comandante, a numerose azioni squadriste non soltanto nella Venezia Tridentina, ma in diverse provincie del Regno.

Particolare importanza ebbero le giornate di Andria, con le quali fu definitivamente scardinata l'organizzazione rossa nelle Puglie.

Nominato vice-Segretario del P. N. F. dal Congresso di Roma dell'ottobre del 1921, mentre era in aspettativa per riduzione di quadri, essendo stato chiamato in servizio, rassegnò le dimissioni dal ruolo degli ufficiali effettivi e chiese ed ottenne di ritornare nel ruolo degli ufficiali di complemento, nel quale è tuttora, col

grado di maggiore. Fu vice-Segretario del Partito, con Michele Bianchi, dall'ottobre del 1921 all'ottobre del 1925 e rivestì anche la carica di Alto Commissario del Fascismo.

Durante la marcia su Roma, comandante della zona che comprendeva la Venezia Tridentina e le provincie di Verona, Vicenza e Rovigo, raggiunse tutti gli obiettivi assegnati, superando non lievi difficoltà, aggravate dal conflitto a fuoco, che ebbe luogo a Verona.

Da Verona, dove aveva il quartiere generale, fece sapere al Duce che, essendo padrone assoluto della piazza, era pronto a trasferirsi a Milano, con un forte contingente di camicie nere, per concorrere allo smantellamento di quella situazione.

Ebbe l'ordine di trasferirsi e raggiunse Milano con 1500 uomini perfettamente armati.

Concorse all'assalto dell'Avanti, che occupò con pochi uomini. Avuto l'ordine di rimanere a Milano, qui assunse il comando della piazza, concorrendo al disarmo della Regia guardia.

Istitui il primo nucleo di Milizia a Milano.

Nell'ottobre del 1923, sostituito nella carica di vice-Segretario politico del Partito, fu inviato a Trieste ad assumere il comando di quella zona della M.V.S.N., comando che tenne fino alla sua elezione a deputato.

Dal 1924 all'aprile del 1926 ebbe, nella sua qualità di ispettore del Partito, numerosi incarichi, in molte provincie. Nell'aprile del 1926 fu nuovamente nominato vice-Segretario del Partito. Nella carica di vice-Segretario ha servito, esattamente, sette anni e sette mesi.

E' decorato della medaglia d'oro della Marcia su Roma.

Nella Milizia, della quale fa parte fino dalla fondazione, riveste il grado di Luogotenente Generale.



BOLOGNA	16
JUVENTUS	14
TORINO	12
FIorentina	12
ROMA	10
AMBR	10



Sabato sera al Dopolavoro. — Gente ce n'è sempre, ma sabato dopo le sette ho visto aggirarsi intorno al buffet dei visi pensierosi, preoccupati, sospettosi. Ed erano in attesa. Di chi? Mistero! Scrutandoli bene ho avuto l'impressione di trovarmi nell'anticamera di un ministero dove ciascuno di quelli che attendono assume l'aria sicura e indifferente dell'uomo che pensa: « Riceverà me prima di ogni altro. Io lo conosco bene ». Ma chi volevano? Chi attendevano?

Il numero aumentava. E ciascuno manteneva con gli altri il riserbo più assoluto sul suo stazionamento intorno al buffet (senza consumare) finché non ne ho potuto più e ho domandato. Eh già! perché un atteggiamento così strano in giovani colleghi mi ha impensierito e allora ho voluto sapere. Erano i « tifosi ».

Io non ho mai avuto il tifo ma non credo che questa malattia abbia nulla a vedere con il pallone.

Dicevo dunque che erano i tifosi e aspettavano il Presidente per avere i biglietti a riduzione per la partita dell'indomani allo

Stadio: Roma contro Lazio. Di richiedenti credo di averne contati un centinaio e i biglietti ho saputo essere, di solito, quattro.

Finalmente arriva il Presidente. — Che c'è? Che c'è?

Un dopolavorista — Si potrebbe avere un biglietto per la partita di domani?

Un timido (rosso rosso) — Scusi, dottore, io vorrei...

Un amico — Eugè, ti pregherei...

Il Presidente — Un momento! I biglietti saranno estratti a sorte fra coloro che frequentano il Dopolavoro!

Modestia a parte io sono fra questi e partecipo alla lotteria.

Bousquet presiede. Ansini, che non si rende ben conto di quello che accade, assume l'aria del cancelliere di Tribunale e... mette a verbale i sorteggi, incassando il prezzo del biglietto.

Debbo a questa fortunata combinazione, e alla mia assiduità al Dopolavoro, l'aver assistito alla partita Roma-Lazio.

Mi condussero un paio d'ore prima perché se no, mi dicevano, non si vede niente, e presi posto sul soffice calcestruzzo delle gradinate. L'attesa fu voluttuosa. Alla bibita ghiacciata che mi penetrava nel corpo per la strada perfettamente contraria alla normale — ah, quel calcestruzzo! —

aggiungo il nostalgico ricordo di alcune carezze nella schiena pervenutemi dai piedini di uno spettatore che per mia disgrazia, avendo compiuto il ventesimo anno di età, è stato assegnato ad un reggimento di artiglieria da montagna. Il mio povero cappello inoltre è rimasto irrimediabilmente bollato da

una pagnottella al prosciutto che io giudicai precipitata da un aeroplano: tanto era la violenza, e che fu amorevolmente raccolta, con mille scuse, dall'affamato destinatario che aveva avuto il gentile pensiero di sedermi al fianco.

Sempre durante l'attesa ebbi inoltre la insperata fortuna di partecipare ad un giuoco di irresistibile effetto coreografico al quale danno il nome di « marea », cessato il quale accusavo un certo dolore alle costole, e lo Stadio mi appariva circolare...

Basta, i giocatori entrarono; si scambiarono un mondo di cortesie, due si baciaron perfino e questo atto, lo confesso, mi intenerì profondamente. Che cari ragazzi, pensai, come si vogliono bene.

La partita cominciò.

Debbo a questo punto dichiarare che, malpratico come sono del gioco del pallone, seguivo con





la coda dell'occhio un nostro comune amico per poter uniformare il mio contegno al suo e secondarlo, per cortesia, negli eventuali commenti. Ma, povero me! Ad ogni mossa dei giocatori che lui riteneva sbagliata, sgranava certi occhi ed emetteva dei «fesso» così formidabili, che preferii farmi piccolo piccolo e rinunciare per sempre ad apparire un competente.

Intorno a me la folla urlava: «Forza Roma!», «Passa a Chini!», «Fulvio è tua!» e constatai amaramente che mentre tutti i presenti erano con i giocatori amici del «tu», io li conoscevo appena in fotografia. Decisamente ero fuori posto. Non solo, ma dovevano essere amici carissimi se li apostrofavano con certi epiteti così poco parlamentari che costituivano uno strano contrasto con i poderosi muscoli degli atleti in lizza.

Io timido timido, seguivo silenzioso il giuoco e guardavo prudentemente le facce alterate degli spettatori, ma ad un certo momento che era tutto un coro di imprecazioni contro qualcuno in campo, per la stessa forza che ti spinge a gettarti nel vuoto guardando una via dall'alto di un campanile, mi venne voglia di gridare: «Ha fatto bene!». Ma pensai che sono troppo giovane per morire e che ho famiglia, e con

uno sforzo ricacciai il grido in gola.

E avevo una paura matta per l'arbitro. Mi pareva incredibile che non l'avessero ancora ucciso.

Ma accadde un fatto che mi deluse profondamente: i due che si erano baciati, e che tenevo d'occhio per la viva simpatia che mi avevano ispirato con il loro gesto, si scambiavano una solenne scazzottatura, seguita con vivo interesse dal pubblico che li incitava alla lotta. «Dagli, faje vede come se bussa a Roma!». E' giusto, pensai, spalleggiano il con-

cittadino. Per quanto, pensai pure, anche l'altro sarà romano se appartiene alla «Lazio». Sempre con prudenza domandai (non al nostro... comune amico che non ne avrei avuto il coraggio) e la risposta finì per farmi raccapezzare sempre meno: Uno era lombardo e l'altro, nientemeno, argentino!.

Impossibile descrivere il parapiglia fra il pubblico e l'agitazione che derivò dalla scazzottatura. All'arbitro veniva insistentemente richiesta una punizione e sentivo da più parti gridare: Te possino ammazzà, penalty, penalty!

Stavo per compiacermi nel mio intimo per la universale conoscenza delle lingue fra il pubblico sportivo, ma, ohime! un mio vicino dalla bocca del quale usciva il «penalty» nella più pura pronuncia inglese, seguì impertinente, sempre gridando: Si assiedano li avanti che nun vedo gnente!

Tornerò a vedere una partita di foot-ball?

Certamente. Non foss'altro per godere un po' di sole e di aria libera e per seguire, da vicino, tutte le volte che la sorte mi è benigna, gli spettacolosi occhi del nostro comune amico...

**GIOVANNI
AUDIFFREDI**





Che triste mestiere è quello del giornalista nei giorni di Epifania! Terza dopo Natale e Capodanno, l'Epifania arriva portando sulle spalle il fardello di tutto il lavoro che le feste di prima ci avevano fatto scavalcare. Per di più con l'inevitabile imbarazzo gastrico che i parenti e gli amici, sempre affettuosi, ci hanno gentilmente procurato rimpinzandoci di dolci e champagne.

Cercavo anch'io di festeggiare l'Epifania in beatitudine e riposo e me ne stavo sdraiato in una poltrona studiando quali giustificazioni potessi trovare alla mia ben nota pigrizia. Sognavo quanto sarebbe dolce se, lasciando un paio di pedalini nuovi fuori della porta, la Befana ci mettesse dentro cinque o sei articoli già bell'e pronti.

La dolcezza di quest'idea aveva trovato un improvviso accompagnamento musicale ad opera della figlia della mia padrona di casa, la quale, in occasione delle feste, nella stanza accanto alla mia, si esibiva nelle sue prime prodezze violinistiche. Lo strumento quella sera forse era stanco o aveva sonno, non so: certo non faceva che sospirare e sciogliersi in un pianto molle e lento come il miele selvatico che goccia sulla corteccia dell'albero. Le note, liquide e tremule entravano attraverso le fessure della porta di comunicazione allungandosi e affievolendosi; cadevano quindi ai miei piedi e si coagulavano in un piccolo stagno dalle acque morte.

Anche l'aria sembrava subisse l'influenza di quella musica assonnata. I vetri della finestra imbrunivano e s'appannavano senza aspettare il crepuscolo. Una spuma di cenere filtrò dalle imposte e invase a poco a poco le loro consistenze di volume e di colore. Mi trovai prigioniero in un cubo di cielo raggrumato e fosco. Questo cielo, pesandomi sulle palpebre, me le chiuse.

Nel torpore del sopraggiunto dormiveglia, la musica mi giungeva liquefatta. Ogni tanto la smarrivo; dissolta in un'eco. Quando tornavo a incontrarla, panorami inverosimili passavano nello spiraglio delle mie ciglia. Finché, come al termine d'un film, tutto si spense in un buio immobile. Come per vedere cosa era accaduto, spinsi il capo a destra, fuori d'uno sportello. Allora, e senza alcuna sorpresa, mi accorsi di essere in automobile.

Mi trovavo dunque al volante e la macchina scivolava su di una strada che diventava sempre più stretta. Il mattino saliva dai monti; tenerissimo; color di latte. Improvvisamente, dopo una serpentina di curve, l'automobile si fermò. Giuro che non avevo toccato il freno. Si fermò da sé. Tutto ciò mi sembrò assai strano. Spingo lo sportello, scendo e al primo sguardo intuisco che si tratta di una straordinaria avventura. Avanti a me la strada finisce e ne incomincia un'altra, piccola e



storta, che assalta un monte per raggiungere un piccolo paesetto di cartoncino appoggiato sulla cima. Mi trovo, dunque, proprio nel paese della Befana? Che fortuna! Poterle parlare personalmente e chiederle in regalo l'articolo per «Famiglia Nostra»!

Proseguo a piedi. Appena imboccata la strada, il cammino percorso mi si chiude alle spalle; sparisce rotolandosi su di sé come un tappeto. Mi volto. Non c'è più. Ma curioso anche è che neppure il monte c'è più. Mi trovo d'un colpo proprio all'ingresso del paese.

Vorrei prendere appunti per consegnarli alla Befana che me li mandi già svolti. Perciò tiro dalla tasca la piccola agenda di pelle regalatami dal comm. Grioni, sulla quale ho l'abitudine di riporre le cianfrusaglie della mia mente e le annotazioni degli anticipi che mi consegna Severini. Ma lo stupore mi chiude la gola. Tutte le date dell'agenda sono sparite; quella bulinata sulla copertina, quelle

dei giorni sui foglietti; perfino gli anticipi segnati a matita. Maledizione! Chissà ora come m'imbrogherà Tommasi! Dove andrò dunque? Che farò?

Anche l'orologio si è fermato. Qua, ne sono oramai certo, non ci sono date né ore. Capisco. Il tempo dev'esser rimasto giù ai piedi del monte. Forse perché la salita è troppo faticosa: a forza di far invecchiare la gente il tempo è rimasto vittima del suo mestiere e non ha avuto più il coraggio di arrampicarsi fin quassù. Il paesetto in cui mi trovo è appollaiato sulla cima e rannicchiato come una chiocciola freddolosa, a covare il cocuzolo del monte. Le casette, vicine l'una all'altra, si tengono compagnia e si riscaldano a vicenda. Quei tetti storti li hanno certo eseguiti i bimbi riconoscenti dei doni ricevuti. E come li hanno punteffati, così come sono di cartoncino Bristol? Con la colla? Il vento di quest'inverno non li solleverà e se li porterà via?

Una rugosa chiesetta che fa la guardia all'ingresso del paese alza in aria il campaniletto grigio per lo stupore. In cima, la campanella pettegola mi guarda accigliata e impensierita di questa visita importuna. Anche un grosso maiale di cartone mi guarda, languido e distratto; poi riprende la sua passeggiata sentimentale lungo il rigagnolo appartato e silenzioso. I muri delle case mettono in mostra la tricomia stampata male. Dalle finestre aperte vengono delle voci confuse e senza tono. Ho l'impressione che qua parlino tenendo la bocca chiusa. Le persone che incontro sostano un attimo meravigliate, quindi proseguono dignitose come non volessero darmi confidenza. Non amano gli estranei e i loro sguardi sono ostili e freddi di rimproveri. A chi dunque chiederò qual'è la casa della Befana?

Mi sperdo, infine, in un intreccio di stradette fatte a scala, logore e gialle. Continuo a salire, a scendere e a girare, ma non trovo più una via d'uscita. Anche il silenzio che grava intorno ha qualcosa di strano; è un silenzio musicale; si direbbe che migliaia di piccole note s'aggirano oziose nell'aria, come moscerini moribondi al sole. Non so più dove andare. Le stradette dispettose si divertono

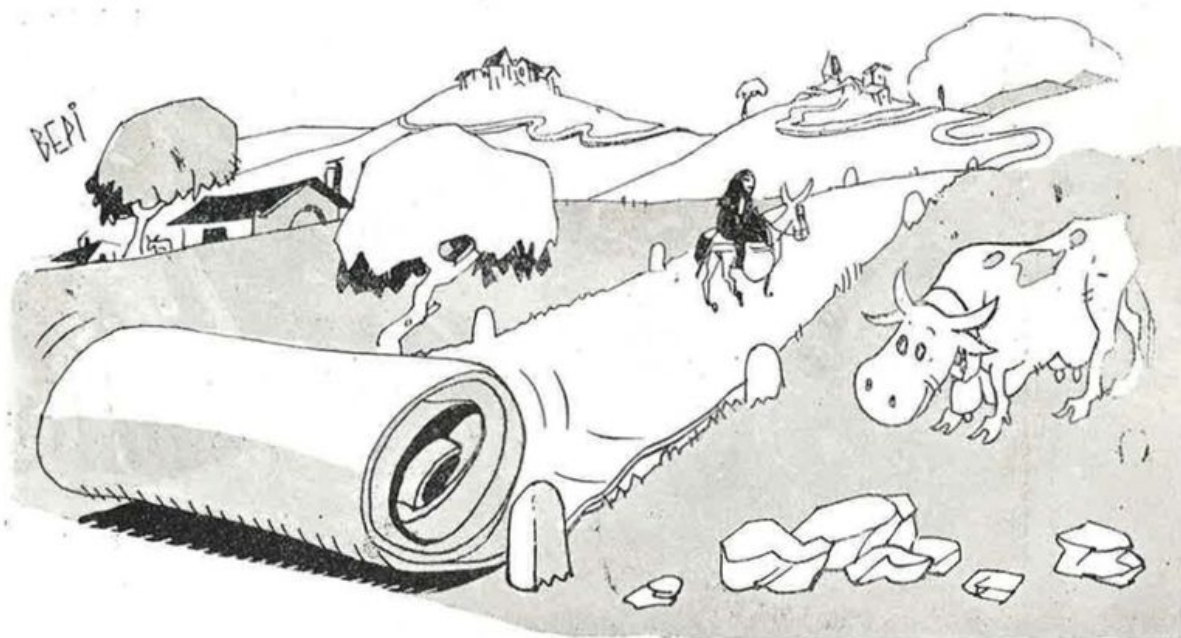
a tenermi stretto nel loro groviglio, le finestre mi guardano ironiche; le porte sdentate ridono della mia inquietudine. Non mi resta che gridare: — Signora Befana!

Allora dal bordo della strada mi appare una vecchia. Da dove è sbucata? Scommetto che è sbucata da una delle pietre gialle. Cammina lentamente, incerta. Ha il viso gioviale. Le sue rughe sembrano bulinate dalla serenità. Due profondi solchi agli angoli della bocca le danno un'espressione pensosa ma il resto è tutto un brillare di luci. Gli occhi ed i capelli bianchi che scappano fuori da uno scialletto a quadri che le avvolge la testa, le danno una espressione benefica.

— Che cosa vuole da me, signor giornalista professionista? — mi chiede.

Questa domanda mi viene rivolta adagio adagio, sottovoce, sostando su ogni sillaba per riposarsi. Le sue parole cadono sul mio stupore lente e fievoli come gocce d'acqua in una fontana insecchita.

— Un articolo, signora Befana. Un articolo per « Famiglia Nostra ». Io sono un bravo ragazzo, ma molto pigro. E il mi direttore anche lui è un bravo ragazzo, ma molto esigente. Ne vuole uno al mese. Non so più come fare.



— Se è per questo — sorride con due denti la vecchia — venga con me, signor giornalista. Ci dev'essere un pacco per lei nel guardaroba.

Mi prende per mano e s'avvia. Ma che succede, Dio mio? La mano di una vecchia non può essere così forte. Mi stringe come una morsa. E poi perchè ride così fragorosamente mentre prima non aveva neppure il fiato per parlare? E gli occhiali? Com'è che ha gli occhiali? E questa musica di violino da dove viene?

— Bravo, poltrone! — squilla una voce robusta ed energica. — L'articolo l'hai preparato?

Una seconda voce, languida e nasale, di una donna di mezza età, s'accoda:

— Mi scusi, signorino. Glie l'ho detto che



è voluto entrare lo stesso!

Balzo in piedi.

— Invece di scrivere dormi, eh? Ci vedremo, poi, agli anticipi. Guarda qui quanti ne sono segnati su questa agenda! Cosa aspetti a consegnarmi l'articolo?

— Ne avevo pronto un pacco! — rispondo battendo le palpebre.

— Un pacco, Dove?

— Là, nel guardaroba. Te lo giuro. Sei stato tu che non m'hai dato il tempo di prenderli.

Ma il direttore non ci ha creduto. Come al solito. Dice che è una scusa.

Anche adesso, in tipografia, dice che ho sognato.

**MARIO
MASSA**





NOTTE DI NATALE

Natale. Ecco, ritorni. E' giù da tanto
Tempo che ti rivedo e risento.
Che mi ripeti nel tuo dolce canto,
Raggio di luce per mio cuore mesto?

Hai stelle e nubi? Un po' di sole, o ancora
Ombra innamata, l'umile tristezza
Che fu degli anni miei la prima aurora,
L'unico fiore de la giovinezza?

Natale! Mi ricordo, sì, bambino
Riposo nel cunido lettuccio,
Sapendo i bei balocchi nel cestino
Che la mamma passa in un contuccio

Della finestra. Era l'antica usanza
Di famiglia. La dolce poesia
Fiorita da chi se che lontananza,
Canzone di chi se quale armonia.

La mamma buona me la rideva.
Era tutto una gioia il suo bel viso.
E prima di dormire, mi voleva
Giunte le mani verso il paradiso.

Raccolto ne la tacita orazione,
Parole brevi, che mattina e sera
Mormoravano al cuore cose buone,
Le sentite voci della preghiera.

Pre-vo per la pace della casa;
Poi cari nonni, per i genitori,
Tutto di tenerezza umana intesa,
Piccola luce d'umili splendori.

Poi la carezza, il bacio, dolcemente
Le coltri rassettate del lettino,
E l'occhio si chiudeva sorridente
Ai bei balocchi di Gesù bambino.

Gesù; voce de l'umile capanna.
 Spirto che in fior di verità s'eterna.
 Cuore che il mondo illumina, Osnanna!
 Primavera di fede sempiterna.

Ma torna bimbo, ne la notte più
Scende dai cieli curvo di doni,
Facile in vesti azzurre, per la via
Passi col premio per i bimbi buoni.

Natale! Sì, ricordo e ti rivedo,
Stella lontana d'un lontano cielo.
Tutto ricordo. Ma più nulla credo,
Chiuso fra l'ombra d'un oscuro velo.

Perché, volata anima mia fanciulla
Fue da lo gioia d'una tenerezza,
Oggi ti perdi misera nel nulla,
Piangi e disperi della tua stanchezza?

Non sono ancora, come allora, il cheto
Bimbo che ricongiunge le manine
Pregato colla mamma amile lieto
Tutte le sere e tutte le mattine?

Ma sì, che ancora e sempre io son fanciullo
Tremo di sogni, e viso d'illusioni;
Del poco mi giocondo e mi trastullo,
Amo le stelle, i fiori e le canzoni.

Ma un giorno fra miei giorni più ridotti
Novelli cieli e lidi più lontani,
Inni di gioia; e furono tormenti.
Musiche azzurre, e furon sogni vani.

Una diceva: ne le asprezze, ai venti,
Dove più il sole illumina e ribaci;
Fui grandi voli, ai nobili cimenti
L'occhio tuo fermo, sin le vele audaci.

Gloria, brillando, come sorridevi
Vestita in rime, in folgorio di scene,
Lontana sfinge che mi dischiudevi,
Tutto le gioie d'un ignoto bene!

Un'altra, in sue recondite parole,
Pareva nel mattino un primo fiore
Che falba imbianca e si ridesta al sole,
Tutta sorride e mi parlò d'amore.

E sei sfiorita o bianda primavera,
Col tuo giardino di carezze e rose.
Fanca è discesa e gelida la sera,
Coll'ambra dell'inverno puerosa.

Tutto fa vano; e rigeranaglia intono
L'alba voce de le mie speranze.
Per le dolcezze come sei lontano
Natale; in ritorni in doloranze.

Poi che è dolore tutto ricordare
Quello che un giorno fu sorriso e pace.
E non credere più, non più pregare
Ombra ne l'ombra d'una abbià fugace!

O come stanco vecchierello accanto
Teme se più non ha la mano fida,
Ancora nel tuo memore rimpianto,
L'anima piange e forse in te confida?

CESARE
GABARDINI
GENERALI



Panorama di Corsica

La caccia ai banditi che infestano la bella isola verde, ha messo di moda la Corsica. E quasi tutti, ne hanno detto del male; non è una novità. Il primo a vituperare l'isola, è stato Seneca, allorché vi fu mandato in esilio da Claudio. La Corsica è bene altrimenti celebre che per i suoi banditi! Non sono forse glorie sue Pasquale Paoli e Napoleone?

L'isola che non dista dalla costa toscana che una ottantina di chilometri, è pressoché sconosciuta agli italiani. E pure se vi è un paese che dia al visitatore impressioni deliziose, suggestive e piene d'incanto è proprio questo. Le emozioni si susseguono le une alle altre in un ritmo calmo e riposato che vi avvince e vi seduce.

Tutto in Corsica è italiano cominciando dal dialetto; italiana la toponomastica; italiana la cognominia. L'aspetto delle città, dei borghi e dei villaggi è uguale a quelli della Liguria, della Toscana e dell'Umbria.

L'isola conquistata dai Romani sui Cartaginesi nell'anno 260 av. C., fu colonia Romana: Mario fondò la città di Mariana e Silla fondò Aleria. Strade, ponti, stadi e terme, sorsero, come per incanto, un po' ovunque, ed oggi ne ammiriamo ancora le rovine grandiose. Successivamente bizantina, saracena, pisana e finalmente genovese, per duemila anni l'isola rimase nel quadro politico e religioso dell'Italia. Diede alla chiesa un Papa e diversi cardinali, due imperatori alla Francia, una regina a Napoli, re alla Spagna, all'Olanda e alla Vestfaglia, un'imperatrice al Marocco e Bey ad Algeri, a Tunisi, e a Tripoli!

L'isola non ha una arte propria, ma durante tutto il medio evo, trionfa nelle chiese lo stile pisano, indi il rinascimento ed il barocco genovese. Genova non solo fa costruire le case di Dio, ma strade, getta ponti sui fiumi, innalza torri lungo il litorale onde proteggere gli abitanti dalle incursioni barbaresche, erige ospizi, scuole e monti di pietà. L'opera dunque della Serenissima in Corsica fu eminentemente civilizzatrice.

I corsi furono in ogni tempo ottimi soldati: servirono con fedeltà il Papa, Casa Savoia, Casa Medici, ecc. Dal 1769 versarono, senza risparmio il loro sangue per la Francia. Essi inoltre presero parte attivissima alle nostre lotte per il Risorgimento: nell'isola

trovarono accoglienze cordiali e larga ospitalità, patrioti insigni quali: Tommaseo, La Cecilia, Guerrazzi, Marmocchi, Mordini, i fratelli Fabrizi, ed altri meno noti. Anticamente i corsi inviavano i loro figli a studiare nelle nostre Università di Padova, di Bologna, di Roma e di Pisa: quest'ultima era però la preferita per la sua vicinanza all'isola. Studenti corsi ne abbiamo tuttavia ancora oggi nei nostri Atenei. Ma ora essi reclamano una propria Universalità nel centro dell'isola, a Corti. La lingua italiana vi è compresa da tutti; moltissime chiese, le prediche e l'insegnamento della dottrina Cristiana si fanno ancora in italiano. E in lingua italiana è il loro inno Nazionale *Dio vi salvi o Regina*. Ad introdurre la nostra lingua nel paese furono i pisani ed il dialetto da essi parlato si avvicina assai al toscano-umbro e non è privo di locuzioni usate del Trastevere; « lingua possente, esclama Tommaseo, e dei più italiani dialetti d'Italia... che nel popolo serba ancora modi schietti che rammentano la parola di Dino e il verso di Dante ». Quel Dante, che volle ricordare i corsi nel canto XVIII del *Purgatorio*. Il dialetto corso è molto melodico e si adatta assai alla poesia: ora esso è in pieno rigoglio. Sono noti i famosi *voceri* e i *lamenti*, due tipi di poesie esclusivamente corsi. Se ne pubblicano ogni anno centinaia, e poetesse sono anche le donne.

La situazione dell'isola dal punto di vista economico, è delle più tristi: pochi i commerci e traffici, quasi nulle le industrie, in quanto all'agricoltura essa è in pieno sfacelo. La causa di questo doloroso fenomeno va ricercata nell'emigrazione: ai lavori agricoli, all'industria ed al commercio i corsi preferiscono impieghi governativi in Francia o nelle Colonie; per tal modo l'isola va lentamente spopolandosi, la razza s'affievolisce, s'imbastardisce, e se non si corre ai ripari finirà per scomparire.

Come ho detto, la nostra lingua è da tutti compresa e parlata. Le cose d'Italia, dopo l'avvento del Fascismo, vi sono seguite col più vivo interesse. La figura dell'Augusto Sovrano, che alle monete della Corsica consacrò un dotto ed esauriente studio, è circondata di universale riverenza, e la grande personalità del Duce vi è ampiamente e simpaticamente discussa.

**FERDINANDO
TENCAJOLI**





Attività del mese di dicembre

Il collega... No, il nome non ve lo dico perchè potrebbe dispiacersi. Del resto dopo che vi avrò raccontato la sua storia non vi sarà difficile individuarlo.

Il collega di cui sopra dunque si era perduto invaghito di una signorina bella e intelligente che non disdegnava affatto la sua compagnia e le sue premure.

Puah! questa è una qualunque e banale storia d'amore a lieto fine; direte voi e, naturalmente, storerete la bocca.

Un momento! La storia d'amore c'è, il lieto fine anche, ma fra l'una e l'altro intercorre una lunga serie di peripezie che è interessante esporre.

Dovete sapere che la signorina era bella e intelligente ma anche moderna, di quella modernità che fa considerare la vita come una sosta creata apposta per divertirsi. Dato che le preferenze letterarie sono sicuro indice dell'anima di una donna, dirò che adorava Guido Da Verona e detestava Marino Moretti.

Come poteva quindi il disgraziato collega dalle limitate possibilità pensare seriamente alla conquista definitiva di una simile creatura?

Si rese conto dell'assurdità delle sue aspirazioni e rinunciò. Ma diventò malinconico e pensoso e, come nei romanzi dei tempi andati, intristiva struggendosi d'amore.

Una sera capitò al nostro Dopolavoro. Per la prima volta, perchè, e questo torna a suo disdoro, tanto più che è un ragazzo intelligente, apparteneva a quella categoria di persone che consideravano il dopolavoro come una catena volontaria che l'impiegato si ribadisce al collo non contento di quella obbligatoria dell'ufficio.

A suo onore bisogna però aggiungere che si ricredette immediatamente e divenne un assiduo di tutte le attività.

Dopo un po' di tempo si presenta alla signorina moderna e a bruciapelo le chiede di diventare sua moglie.

Stupore di lei.

— Signorina, non pensate a eredità impreviste o a un colpo di fortuna. Io sono ancora un modesto impiegato, le mie condizioni non sono affatto mutate, ma ora so che voi potete diventare mia moglie.

— Ma voi sapete bene che io amo i divertimenti...

— Sono in grado di procurarveli.

— ... che desidero viaggiare...

— Faremo viaggi lunghi e bellissimi.

— ... che adoro la danza...

— Ballerete fino alla nausea.

— ... che sono una donna sportiva...

— Scherma, tennis, equitazione, nuoto, voga e se non siete ancora contenta potrete fare perfino il pugilato, il foot ball.

— Ma io leggo molto, sono abituata ad andare al teatro, ad assistere alle conferenze, a frequentare le sale di concerti.

— Tutto accordato.

— E... come farete?

— Semplicissimo, offrendovi il mio nome e una tessera del Dopolavoro I. N. A.

A bella prima la signorina rimase perplessa; ma nel suo intimo provava tanta simpatia per quel giovanotto così entusiasta e convinto che non volle subito deluderlo ed accettò una prova.

Così una bella sera anche lei capitò al Dopolavoro.

Dopo sei mesi ci fu nel mondo una coppia felice di più.

In dicembre i due sposini hanno frequentato assiduamente tutte le attività che quotidianamente si svolgono in Via Veneto 89 dalle sette di sera alla mezzanotte e per di più sono andati a Tivoli ed hanno assistito con sempre crescente soddisfazione ad un concerto, ad una recita di filodrammatici maggiori e ad una di filodrammatici minorenni.



C'era di che divertirsi.

Il Dopolavoro dell'Urbe organizza le gite alla perfezione. Ad andare alla stazione la mattina della gita c'è da trovarsi scodellati al punto di partenza dopo dodici o tredici ore senza nemmeno sapere come.

Così è avvenuto per gli ottanta nostri dopolavoristi partecipanti al convegno di Tivoli.

Partiti alle 8 in treno speciale sono arrivati alle nove di sera senza riuscire a capacitarsi come una giornata così intensa fosse trascorsa tanto velocemente.

Non c'era da pensare a niente. Tutto curato nei minimi particolari e tanto bene che ti veniva perfino la stizza perché a qualcosa avresti voluto provvedere da te con la tua iniziativa. Invece niente. Se ti accorgevi di avere fame non avevi che a metterti a sedere che il pranzo era a portata di bocca; se avevi sete ti regalavano perfino il vino; se volevi ballare ecco che in piazza era organizzato per te un torneo di danza; se volevi vedere qualcosa di interessante c'era la visita alle Ville; per divertirti poi non avevi che da guardare intorno a te; se volevi avere l'illusione di essere un grand'uomo ti ricevevano pure con la musica alla stazione; se avevi freddo... Beh, se avevi freddo non c'era proprio niente da fare. Ma il freddo chi lo sentiva?

Al gitante non si richiedeva altro sforzo che quello di stirare le labbra in un continuo aperto sorriso di beatitudine.

Lunedì 7 grande concerto vocale strumentale. Avrei dovuto dire concerto d'eccezione, ma è superfluo perché tutti i concerti dati dal nostro Dopolavoro

sono d'eccezione e ben lo sa il pubblico strabocchevole che ad ogni manifestazione gremisce molto tempo prima dell'ora fissata il capace salone.

Il soprano Elda di Veroli, già superba animatrice di molti altri nostri concerti, si ebbe accoglienze festose ed entusiastiche. Minò in maniera insuperabile e con voce incantevole difficili brani del di Veroli, del Donizetti, del Carnevali, del Meyerbeer confermando, come se fosse stato necessario, le sue doti di artista completa.

Il tenore Alfredo Sernicoli, altra cara vecchia conoscenza, cantò da par suo e fu festeggiatissimo dal pubblico che non si stancava di applaudirlo e di richiederlo bis.

Il massimo entusiasmo venne raggiunto quando i due eletti artisti eseguirono mirabilmente i duetti del «Don Pasquale» e de «L'Elisir d'amore».

Il bravo maestro Vito Carnevali al piano fu un cooperatore prezioso ed apprezzato.

La signora Pertici, attiva ed intelligente collaboratrice per l'organizzazione dei concerti, aveva diviso di offrire per l'occasione qualche cosa di nuovo ed originale. Ed ecco che ai dopolavoristi fu dato assistere al raro spettacolo dell'esibizione del famoso quartetto di cetre del maestro Madami.

Dovere del cronista sarebbe di specificare che vennero suonati magistralmente brani di Scarlatti, Bach, Granados, Lascen. Ma la musica eseguita poco conta.





Il commovente è constatare come quell'armonia dolce, strana, di altri tempi toccasse il cuore risvegliando sopite nostalgie e, forse, inconfessate speranze.

La nuova formazione della filodrammatica si è presentata al giudizio del nostro pubblico con il drammone di Lopez «Bufere» e con una commediola fresca e scintillante di Molnar «Violetta di Bosco».

L'esito è stato abbastanza lusinghiero. In «Bufere» Galeotti ci ha fatto conoscere le sue doti di attore di forza, la Di Cocco, il Rizzo e la Pilat hanno saputo rendere con efficacia le loro parti.

Bravissimo Piccioli, che nella difficile parte del torvo Parnel ha avuto il maggior merito della riuscita della serata, e Salvatori, ottimo elemento che si adatta a qualunque genere di interpretazione. Baldi, compassato cameriere, è stato portato in trionfo alla fine della recita dagli innumeri amici sparsi nella sala.

Anche in «Violetta di bosco» Piccioli è stato il più festeggiato. Con molto brio hanno recitato anche la signorina Grassi e Pace. Bene Rizzo e gli altri.

Veramente una recita il 26 dicembre non era proprio la cosa più indicata.

Ma come! Il Natale era appena passato con le sue baldorie e dovevamo assistere ancora ad un'altra baldoria al Dopolavoro. Sarebbe stato troppo. Sarebbe stato, dico, se a fare quella «Baldoria» non fossero stati coloro, che nel nostro ambiente sono conosciuti come i ragazzi della signora Ficca.

Roba prelibata quindi. Non assistere alla recita sarebbe stato un delitto.

Sul minuscolo palcoscenico sedici figurine della prima metà del secolo scorso hanno, con grazia inar-

rivabile e con affiatamento perfetto, dato vita alla delicata commedia di Fraccaroli dalla tenue trama tutta pervasa di romanticismo sentimentale.

Marcella Ficca, ammiratissima Baldoria, ha recitato come un'ar-



tista consumata; i difficilissimi continui passaggi dallo spigliato al serio al sentimentale che la parte richiedeva sono stati da lei resi con una verità che ha lasciato stupiti gli spettatori; Teresa Borroni, passata quest'anno alle prime parti, è stata una contessa Osnago arcigna e bonaria e una Vaianina tutta pepe, due ruoli diversissimi, disimpegnati con eguale valentia; Rina Mauro, deliziosa marchesina Dauro, ha avuto un applauso a scena aperta e ha fatto rimpiangere che la sua parte non fosse più lunga; Renata e Marcella Carezza e Lina De Angelis hanno fatto la loro parte come meglio non era possibile.

Fra gli uomini Fernando Ramponi, al quale si devono anche i decorosi scenari, è stato il migliore. Ci diceva dopo la rappresentazione che non aveva mai recitato; ma a noi non ce la dà a bere, ha recitato troppo bene per essere la prima volta. Altro ottimo elemento Domenico Palumbo, ma anche Antonio Carmina, Mario Lorenzini, Emilio Scholtze, Gastone Paris, Gaetano e Riccardo Mondello sono stati all'altezza della situazione.

La signora Ficca ha avuto in Borraccetti un intelligente coadiutore.

Vanno inoltre ricordati i suggeritori delle due recite Di Blasi e Somasca.

Spettacolo di prim'ordine in conclusione. Affogato in mezzo allo straripante pubblico mi sentivo mortificato di dover assistere a bocca aperta al miracolo di quei ragazzi nati dieci anni dopo di me che tenevano avvinta l'attenzione di un pubblico di centinaia di persone. Per vendicarmi fantasticavo di invertire la parti. Ecco; io sto sul palcoscenico e quei ragazzi sono giù in platea a guardarmi a bocca aperta in segno di ammirazione. Io farei... farei... che cosa?

E' inutile. Tocca a meravigliarsi di loro e ad applaudirli di cuore perchè se lo meritano.

**PIERO
RAGLIANTI**



Motori e velocità del domani

La scienza e la tecnica sono impegnate in una formidabile battaglia il cui bilancio finale supererà di sicuro ogni previsione azzardata in tema di velocità da raggiungere e di macchine e motori da impiegare: la conquista delle maggiori velocità in fatto di mezzi di locomozione.

Ci fermeremo soltanto alla citazione di alcuni fra i più interessanti e maggiormente accettabili indirizzi a cui la tecnica si avvia per la realizzazione di nuovi motori e di nuove macchine capaci di sviluppare medie orarie veramente fantastiche.

E' bene dire subito che i postulati scientifici formano la base di ogni piano d'azione che i tecnici si ripromettono volta a volta di mutare e di tradurre in atto per ottenere, i risultati pratici che le loro previsioni ammettono come raggiungibili. Questa premessa è stata necessaria per spiegare tutto un nuovo indirizzo che soltanto in considerazione delle conclusioni d'ordine prettamente e rigorosamente scientifico dipendenti dal riuscito tentativo dello scienziato belga prof. Picard, si va facendo strada fra i tecnici di tutto il mondo, i quali si occupano specificamente di aeronautica e di perfezionamenti da apportare alle macchine aeree per le ulteriori possibilità di rendimento e di progresso in materia di celerità e sicurezza di volo. Il volo nella stratosfera — lo ha luminosamente dimostrato il già citato tentativo del Picard — è ormai un fatto compiuto e quello che più importa non è stato un volo del solito genere sperimentale — intendi palloncini sonda per lo studio delle correnti e dei fenomeni di luce calore ed elettricità a grandi altezze, senza l'intervento dell'elemento uomo — ma invece ha dato precisamente la sensazione della possibilità di condurre in volo in apposite cabine ermeticamente chiuse ed appositamente costruite non un solo pilota ma più persone, aprendo in tal guisa l'orizzonte a quelli che saranno i voli di comunicazione transcontinentale del domani in un periodo di tempo veramente brevissimo. La velocità di un apparecchio infatti a grande altezza (15-20.000 metri) può essere rispetto a quelle attualmente realizzate (Coppa Schneider circa 600 in cifra tonda) considerevolmente potenziata fino a toccare e superare i mille chilometri orari conservandosi quasi intatto il coefficiente di sicurezza. Ad incitare tecnici e costruttori alla creazione di macchine capaci di raggiungere tali velocità il primo trasvolatore della Manica, l'asso francese e costruttore egli stesso Bleriot ha reso di pubblica ragione or non è molto la sua intenzione di istituire una « Coppa Aviatoria d'Alta Velocità » per quell'apparecchio e quel pilota che sapranno toccare i mille chilometri orari.

Ma non soltanto nel campo aeronautico le velocità folli trovano fautori ed ideatori di macchine adatte allo scopo: anche in terra ed in acqua c'è una categoria di tecnici che si occupano di sollecitare il progresso

dei motori ed il perfezionamento delle costruzioni. Nuovi tipi di motori si pensano e si vanno costruendo un po' dappertutto per renderci propizia la Dea Velocità. Nuovi criteri e nuove risorse messe a disposizione dalla chimica e dalla fisica giorno per giorno vengono scrupolosamente sperimentate e vagliate nelle continue ricerche di laboratorio e di officine che ingegneri e scienziati arroventano quotidianamente del loro fuoco creativo per dare nuove e nuove possibilità di progresso alla società umana.

E' recente la prova dei razzi come mezzo di propulsione di automobili e di motoscafi costruiti su appositi piani che inventori d'ogni paese hanno messo a disposizione dei vari tecnici preposti all'esame ed alla costruzione delle macchine del futuro. Al posto della miscela di benzina i razzi in alcuni recentissimi esperimenti hanno in più di un caso fornito ottimi risultati che per far un esempio preciso in Germania hanno portato un tipo speciale di automobile per un percorso di qualche centinaio di metri a superare i 350 chilometri di media oraria. Ma questi sono i primi passi e con questo non vogliamo dire nè che ci vorrà ancora molto tempo prima di avere prove concrete del nuovo tipo di combustibile adottato nè che sia facile pervenire alla fase di perfetta realizzazione senza aver prima superato difficoltà di ordine tecnico di non dubbia importanza e di non lieve entità.

Sempre nel campo dei combustibili, giacchè questi sono intimamente legati al progresso delle macchine perchè sono essi il fuoco vitale ed il sangue dei motori, da alcuni scienziati è stato suggerito di impiegare come buon combustibile l'aria liquida che già in qualche tentativo ha dato qualche prova di riuscita e ha soprattutto dato modo di prevedere che non sarà difficile studiandone meglio l'impiego e la costruzione del motore raggiungere gli scopi che ci si promette, nel più brillante dei modi.

Tutto questo che abbiamo detto si va elaborando per ottenere sempre maggiori possibilità di sviluppo del fattore velocità che oggi per l'uomo moderno costituisce una delle prime ragioni di vita e sotto un altro aspetto anche una delle più importanti forme di curiosità: intendiamo parlare di coloro che se ne stanno tranquillamente in pantofole con tanto di sigaro in bocca a guardare di dietro ai cristalli il via vai delle macchine alate con aria di interesse ma con nessun senso di partecipazione nemmeno allo stato intenzionale a quella che è la vita di oggi nei suoi aspetti più eroici e più significativi.

Un Verne contemporaneo avrebbe di che sbizzarrirsi dunque a proiettare nel futuro le più accese fantasticherie e le previsioni più azzardate.

**IL DOPOLAVORISTA
ENCICLOPEDICO**

●
*Il match Italia-
 Ungheria visto
 dal nostro
 Dopolavoro*
 ●



Attesa...



Sconforto...



Trionfo !

LA GLORIA

Via Nazionale, 226

ROMA

Angolo 4 Fontane

CALZATURE

STIVALONI

GAMBALI

OREFICERIA
OROLOGERIA
GIOIELLERIA

A. CAPANNA

ROMA - Via Umbria, 8 - ROMA

Telefono, N. 480-267

DITTA

Rossi Francesco

VIA DELLA SCROFA, 18
ROMA

*Macchine calcolatrici e da scrivere,
tutti i sistemi - Noleggio
macchine da scrivere d'occasione*



Corporate Heritage
& Historical Archive



S. E. Achille Starace nell'assumere l'altissima carica di Segretario del Partito ha indirizzato a Nino d'Aroma, Segretario Federale dell'Urbe e Presidente del Dopolavoro questo telegramma:

«A te e ai dirigenti tutti del Fascismo Romano confermo assumendo la direzione del Partito la mia viva simpatia e la mia sincera ammirazione».

Queste affettuose parole di S. E. il Segretario del Partito riempiono di gioia anche noi che amiamo Nino d'Aroma per la sua fede per il suo ingegno e per il suo entusiasmo.

Il nostro Dopolavoro ha ricevuto l'ambita visita dei deputati alla Dieta polacca Boleslaw Pochmarski e Edoardo Kleszczynski.

I deputati accompagnati nella loro minuziosa visita dal segretario del circolo della stampa estera in Roma hanno tenuto alla fine ad esprimere la loro ammirazione per la bontà e il numero delle attività che vengono quotidianamente svolte negli ampi e ben attrezzati locali.

E' uscito il numero di gennaio delle *Forze Civili*. Esso contiene un appello di S. E. Achille Starace, nuovo direttore, il testamento spirituale di Arnaldo Mussolini, articoli di Giuseppe Bottai, Ettore Lolini, Vittorio Cian, Giovanni Ravagli e interessanti cronache.

A *L'Italia vivente*, spregiudicato e originale giornale di giovani, l'augurio più fervido di *Famiglia Nostra*.

Segnaliamo ai dopolavoristi le seguenti opere del nostro collaboratore Oreste Ferdinando Tencajoli: *La Corsica*. Curiosità e notizie storiche. 250 pagg. con nel testo 70 illustrazioni, (Roma, Modernissima, 1931. L. 20). - *Porti Maltesi d'oggi*. 220 pagg. con 15 illustrazioni fuori testo, (Roma, Angelo Signorelli, 1932. L. 25).

Il nostro Dopolavoro segue con simpatia il complesso lavoro che la Federazione dell'Urbe sta svolgendo per le opere assistenziali e

cerca per quello che gli è possibile di contribuire.

Quest'anno intanto i nostri bambini si contenteranno di una befana più modesta dando così la possibilità a noi di devolvere un terzo della somma fissata per questa manifestazione alle opere assistenziali. Ogni bambino, insieme con la gioia del dono, avrà la soddisfazione morale di aver contribuito ad alleviare con un piccolo sacrificio personale una miseria.

Il nostro Dopolavoro inoltre sta organizzando pro opere assistenziali dei trattenimenti familiari il primo dei quali svoltosi nella ricorrenza dell'Epifania ha avuto ottimo risultato.

Potremo così raggranellare una altra cospicua somma di denaro da aggiungere alle quattromila lire già inviate.

Ferve l'organizzazione per la befana fascista. Tutti i 398 bambini dei dipendenti dell'Istituto sono in fermento e attendono con ansia il giorno della distribuzione; cioè il 17.



CAMPIONI NOSTRI

— Hai visto Vindigni come giuoca a tresette?

— No. L'ho visto solamente quando scia.

— Beh! Va bè. E' lo stesso. Tanto non ci sa fare nè all'uno nè all'altro...

E' inutile assicurare che l'attesa sarà ben ricompensata. La Befana, quest'anno, arriverà nella notte del 17 (se non l'arrestano le guardie) con una gerla più pigiata di quella dell'anno scorso.

I vice direttori del nostro Istituto gr. uff. Ambron e comm. Marinelli hanno voluto con gesto simpatico e apprezzato da tutti i colleghi cooperare alla buona riuscita della nostra Befana e ci hanno inviato rispettivamente 500 e 100 lire.

I dopolavoristi Crespo, Cartoni, Sorci, Sciorsci, Strada, Pagliuca, De Michelis, Belardi, Gioia, Gay nel ricevere gli arretrati degli assegni loro spettanti quali ex combattenti ci hanno inviato la somma di L. 110 perchè per nostro mezzo sia rimessa alla Federazione. Ciò che abbiamo subito fatto.

Segnaliamo l'atto simpatico e generoso che speriamo venga imitato.



Il 2 gennaio si è svolto nel nostro salone un trattenimento familiare pro befana fascista. Successo magnifico.

Il comm. Cesa, il dott. Astolfoni, l'avv. Leona, il cav. uff. Ercoli ci hanno inviato dei doni consistenti in generi più o meno commestibili, tanto che in quell'occasione è stato possibile organizzare una piccola fiera gastronomica il cui successo può essere paragonato a quello della serata. Cinquecento biglietti venduti in dieci minuti ci pare che bastino.

Il 7 gennaio grande serata futurista al nostro Dopolavoro. Marinetti parlerà per i nostri dopolavoristi su «Le parole in libertà» e su «L'aeropoesia futurista». Verranno poi declamati dei versi. L'ambiente è in fermento. Nessuno vorrà mancare alla serata, tanto che non sappiamo davvero come fare entrare tutto il pubblico nel salone che per l'occasione sentirà la vergogna di non essere vasto come l'aeroporto del Littorio.



Vincenzino Blefari, detto anche il cacciatore sfortunato, per le moltissime volte che torna a casa con il cagnolino ferocemente vuoto, protesta per la nostra garbata

presa di bavero apparsa nell'ultimo numero di «Famiglia Nostra» e ci manda un'entusiastica difesa del suo sport preferito.

Ci dice:

«W la caccia!

«Il migliore fra gli sports!

«Checchè ne pensino quei di Famiglia Nostra, oso affermare che la caccia è il migliore fra gli sports, oltre ad essere un'arte vera e propria, per cui bisogna avere di essa quel rispetto che si deve ad un'arte nobilissima.

«Quei di Famiglia Nostra, forse, certe cose non le capiscono, non che manchi loro l'intelligenza per capirle, per carità, ma perchè difettano di quella famosa particella che si chiama il fuoco sacro di S. Uberto. Loro sono tifosi del calcio e, certo, anzichè adorare S. Uberto saranno fedelissimi di S. Calcedonio.

«La caccia è altresì una nobile passione che ha in sè un fine altamente educativo. E' un richiamo essa alla antica vigoria umana, alla pace dei campi liberi e fecondi, sotto il sole, alla vita primitiva e forte, in cui l'uomo capiva il lavoro dovere e non fonte di lucro. Nei campi, nei boschi, sulla cima dei monti non giunge



Un saggio fotografico del nostro dopolavorista Bellucci premiato in una mostra nazionale.

l'eco delle passioni più o meno volgari che inquietano ed assorbono come trombe aspiranti, e pervertono anche cuori nobili e generosi.

« Non mi perito (*peritati pure, prego!*) perciò di affermare, senza ombra di esagerazione, che il vero cacciatore è un uomo veramente onesto.

« Intesa poi come sport, nessuna attività sportiva potrà, non dico superarla, ma eguagliarla, poichè essa integra le innumeri branche che lo sport stesso ha creato attraverso i secoli. Infatti, chi è che non sappia che a caccia si marcia, spesso si corre, sovente bisogna inerparsi attraverso difficoltà non indifferenti rappresentate da groviglio di rami spesso spinosi, da rocce quasi inaccessibili, ecc. Ecco dunque dell'escursionismo e, perchè no, anche dell'alpinismo. E soprattutto del coraggio, coraggio nello sfidare le carezze taglienti della tramontana, allorchè abbandonare il calduccio del letto costituisce, per qualche tifoso, un supremo sacrificio.

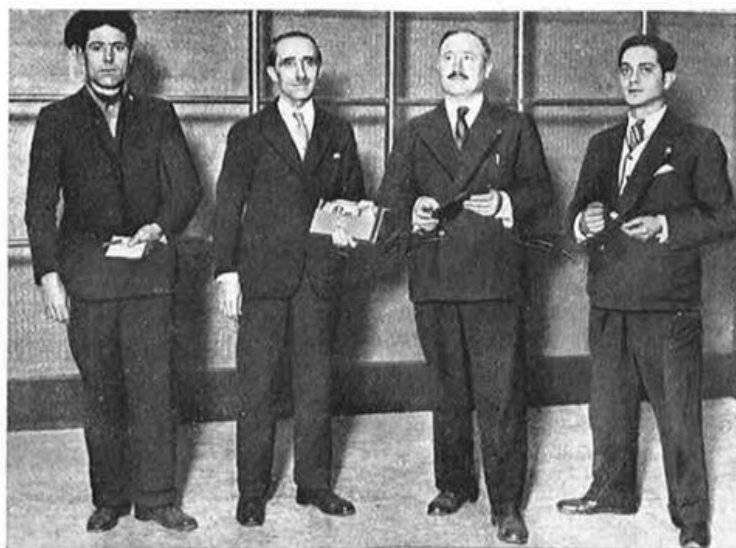
« I cacciatori, cacciatori nel vero senso della parola, sono persone che hanno bisogno di vivere da sè, un po' appartati dal resto del mondo, che non li capisce e che spesso vive per lo più di ipocrisia,



COLPI DI DOPPIETTA

— Lo sai che Bertolani ha smesso di scrivere?

— Impossibile: è più probabile che Bléfari abbia fatto secca una quaglia.



I giovanissimi (con quei baffi!) vincitori della gara ciclistica di Palestrina si sono fatti fotografare con i premi fra le mani a indicare solennemente che la loro bravura è stata degnamente riconosciuta.

che un filosofo moderno non si sbagliò nel chiamarla necessaria.

« Staremo poi a vedere, in caso che la Patria avesse bisogno di braccia, chi sarà più pronto per essa, se quelli o noi... che abbiamo le armi sempre pronte ed i colpi sempre sicuri! I migliori soldati d'Italia furono i migliori cacciatori: basterebbe evocare Vittorio Emanuele II ed il suo degno continuatore: il nostro Re. Il nostro Duce che, a quanto pare, anche lui è un seguace di S. Uberto.

« Infine, basterebbe rileggere le pagine gloriose scritte col sangue dei Cacciatori Calabresi nei momenti epici del nostro Riscatto ».



Sulle colonne de « L'Arena » di Verona sono iniziate le pubblicazioni di un interessante studio del comm. rag. Calogero Alaimo sul tema « Da Cavour a Mussolini ».

Gli interessanti scritti rivelano una forte preparazione politica nel nostro valoroso camerata ed amico che nella palestra del gior-

nalismo fascista si è rivelato profondo ed apprezzato conoscitore del *Problema Meridionale*

Noi abbiamo seguito, con viva attenzione, gli scritti del nostro amico Alaimo e riconosciamo la sua multiforme ed intelligente attività, tutta dedicata al servizio della Causa.

Questa breve nota di presentazione, esprime la nostra viva ed entusiastica ammirazione per il vecchio camerata Alaimo, che ha saputo raggiungere un posto non trascurabile nell'ambiente giornalistico italiano.



Brunella figlia di Ettore Lorenzetti nata il 15 novembre.

Vanna figlia di Enea Billi nata il 2 dicembre.

Bianca Adelia figlia di Luigi Di Tullio nata il 16 dicembre.

Anna Maria figlia di Francesco Rori nata il 21 novembre.

Alfredo figlio di Fernando Cap-
pelli nato il 24 novembre.

Mara figlia di Andrea Ricci nata
l'8 dicembre.

Simonetta figlia di Filiberto
Rocca nata il 31 agosto.

FIORI D'ARANCIO

Questo mese, nisha.

MERITATE ONORE E GENTILEZZA

In questo mese purtroppo nes-
suna come i matrimoni (vedi *Fio-
ri d'arancio*). Sappiamo però che
ne bollono in pentola parecchie.

CRONACA NERA

Attimi veramente emozionanti
di trepidazione di cuore ci dà
l'acrobazia sui trapezi della mu-
sica del violino turbinato dal no-
stro dopolavorista Tombellini.

Questo se va bene per noi è
preoccupante per il cameriere al
quale vengono i capogiri durante
l'adempimento delle sue difficili
mansioni.

La nostra preoccupazione non
è solo per il cameriere che per
fortuna sappiamo di robusta co-
stituzione nel sistema vascolare,
ma per quelle timide anime pec-
corelle che si mettono nelle pol-
trone degli angoli del salone e che
belano di commozione durante gli
simboli della musica in virtù della
magia dell'arco teso sul violino
impazzito di Tombellini.

Tombellini che male ti hanno
fatto quelle povere anime? Deh!
Non essere crudele. Non le far
soffrire.

ECHI DEL VERO SCOPONE SCIENTIFICO

Il povero scopone scientifico sta
attraversando un brutto quarto
d'ora al nostro Dopolavoro. Ca-
duto nelle mani di Ficca, Austi-
ni, Ruggeri e Graziano somiglia
ad uno di quei disgraziati cani
randagi presi a scopate da tutte
le portinaie.



MALELINGUE

- Sta zitto. Lorenzetti ha ri-
preso la stecca della carambola...
- Da quando?
- Da quando Caruso è diven-
tato fortunato rappresentante di
una famosa casa di liquori...

Molto meglio in salute la bri-
scola. Oltrepassata la prima quin-
dicina del mese è meglio non par-
larne: Certe briscole!

DOPO IL CAFFÈ

- Tu che fai, Peppino Bucciè?
- Un pisolino. E tu Nicolà?
- Mi godo la radio.
- Bello e capito. Fai un pi-
solino pure tu.

CONCORSI A PREMI

Da questo numero cominciano a
fare capolino, tra le colonne del
Sabato del villaggio, alcuni bei
tipi che si uniscono a coppie ten-
tando di fare gli spiritosi. Que-
sta volta se la prendono con Vin-
digni, Belfari, Bertolani, Loren-
zetti e Caruso.

Con chi se la prenderanno in
seguito? E' quello che vogliamo
sapere. Invitiamo pertanto i nostri
dopolavoristi a mettersi sotto in-
viandoci le battute che questi buffi
personaggi possono eventualmente
dire. Le più argute o, nella peg-
giore delle ipotesi, le meno sceme
le pubblicheremo non solo, ma
compenseremo la spremuta del
cervello occorrente per le battute
con un premio adeguato allo sfor-
zo; premio che andrà da un pac-

chetto di macedonia a una penna
stilografica d'oro a 14 karati uti-
lissima non solo per scrivere le
battute stesse ma per procurarsi
la cospicua somma di L. 30 al
Monte di Pietà nei giorni aspri e
difficili della vigilia del 27.

V A R I E

Fernando Ramponi, nostro ad-
dobbatore ufficiale, ha iniziato la
sua attività trasformandosi il pal-
coscenico in un delizioso giardino
di inverno che ha incontrato il
consenso unanime sia del pubbli-
co dei trattenimenti familiari sia
di quello della serata futurista.

Lo abbiamo incaricato anche
di prepararci la sala per la di-
stribuzione della Befana. Ha ac-
cettato volentieri e ci ha promes-
so cose da pazzi.

Tutti i dopolavoristi devono leg-
gere, diffondere e abbonarsi al
Popolo d'Italia, il giornale del
Duce, che è la pura insegna della
nostra fede.

Diamo l'elenco dei dopolavori-
sti dell'I. N. A. che hanno colla-
borato a *Famiglia Nostra* nei suoi
due anni di vita, sicuri che l'e-
lenco non si cristallizzerà ma an-
drà notevolmente allungandosi in
seguito:

Eugenio De Simone; Ernesto A-
moroso; Eugenio Camilli; Piero
Ragianti; Carlo Monteverde; Eu-
genio Bardzski, Francesco Filatro,
Francesco Restaino, Italo Frezza,
Ferruccio Pertici, Maria Wuy, Lui-
gi Pozzi, Antonio Triventi, G.B.B.
(al secolo Giovan Battista Berto-
lani), Franco Castiglione, Ottori-
no Prosperi, Giuseppe Savarese,
Enrico Laurenti, Bruno Lucio Bru-
ni, Alfonso De Vita, Lavinia Fic-
ca, Manrico Rossi, Cinzia Masse-
ra, Corrado Ciani, Giorgio Ves-
pasiani, Alessandro Scaramelli,
Giuseppe Bucciero, Giuseppe Lam-
pronti, Alfredo Macioce.

DOTT. EUGENIO DE SIMONE
Direttore responsabile

MARIO MASSA, Redattore Capo

Stabilimento Tipografico "EUROPA"
Roma - Via dell'Anima, 45 - Telef. 561-480

CASA FONDATA NEL 1905. **ELLI M. & L. ALESSI** - VIA DEI PONTEFICI 10-13 - LARGO IMPRESA 1

CAMERA DA LETTO STILE 900
COSTRUZIONE SOLIDA ELEGANTE 1 POLTRONA
1 ARMADIO 1 COMO 2 LETTI 2 COMODINI 2 SEDIE

£.2950

SALOTTINO BOLOGNESE LUCIDO ANTICO
IMBOTTITO E RICOPERTO IN DAMASCO DI SETA
1 SOFA 1 TAVOLO 2 POLTRONE 2 SEDIE

£.575

AI SOLI IMPIEGATI DELLO STATO

£.450 IN CONTANTI E 12 RATE DA £.200 — £.175 IN CONTANTI E 8 RATE DA £.50.



CASA FONDATA NEL 1905

La Spett. Farmacia

del Dott.

Aurelio Brocchieri

VIA ORVIETO, 39 - TELEF. 71-078



*Servizio a domicilio anche
dietro semplice richiesta
telefonica*

**SPAZIO
DISPONIBILE**



**Corporate Heritage
& Historical Archive**

CAPITALI ASSICURATI GARANTITI DAL TESORO DELLO STATO
ISTITUTO NAZIONALE

1 MILIARDI

RE
TUTTE LE FORME ASSICURATIVE • ASSICURAZIONI POPOLARI • PAGABILI A RATE
DELLE ASSICURAZIONI



Corporate Heritage
& Historical Archive